DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.950
	7.250	3.750	1.700
RINASCITA	1.400	700	500
VIE NUOVE	1.800	1.000	—

Conto corrente postale 1/29795

L'ARRIVO A PECHINO DEL PRINCIPE NORODOM SIHANUK

Anche la Cambogia sceglie la strada della coesistenza

Sconfessati gli impegni assunti con gli Stati Uniti -- La struttura aggressiva creata dal «Pentagono» in Asia comincia apertamente a disgregarsi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 14. -- *Un cocktail offerto oggi da Ciu En-lai nella «sala della luce purpurea», uno dei più eleganti padiglioni della antica Cina imperiale, ha scritto forse la prima parola dell'atto di morte della S.E.A.T.O. L'ospite del cocktail era Norodom Sihanuk, principe ereditario e primo ministro della Cambogia, arrivato nel pomeriggio all'aeroporto di Pechino con una delegazione del suo governo, per stabilire — come egli ha dichiarato all'arrivo — rapporti di amicizia con la Cina Popolare. Vestito all'europea, ma con i sottili lineamenti tipicamente orientali che sembrano modellati su un idolo buddista, il giovane principe poco più che trentenne si è intrattenuto per circa due ore con il primo ministro cinese, che gli ha cora orientato ad accettare la presentato i vice primi ministri Cen Yun e Pen Tehuai e gli altri membri del governo.*

Sihanuk parla il francese perfettamente e Ciu En-lai, conversando con lui, di tanto in tanto faceva a meno dell'interprete e si esprimeva anche egli in francese.

Tra Cina e Cambogia non esistono relazioni diplomatiche, ma questo non ha impedito a Ciu En-lai di invitare Sihanuk a Pechino e a Sihanuk di venirvi, scegliendo per la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi la via più diretta e più rapida, quella del suo contatto personale con il governo cinese. Ciu En-lai aveva incontrato il principe alla Conferenza di Bandung e già allora lo aveva invitato a visitare la Cina. A quell'epoca, tuttavia, il governo cambogiano era amministro cinese, che gli ha cora orientato ad accettare la dipendenza dall'America come la sola alternativa al dominio della Francia, da cui lo avevano liberato gli accordi di Ginevra sull'Indocina. Nel maggio dell'anno scorso, Sihanuk firmava con gli Stati Uniti un accordo di aiuto militare che, violando gli impegni presi dalla Cambogia a Ginevra, metteva il territorio del piccolo Paese, strategicamente situato tra il Viet Nam meridionale e la Tailandia, a disposizione dello stato maggiore americano.

Pur senza entrare formalmente nella S.E.A.T.O., il governo cambogiano sembrava con quell'atto accettarne, secondo la terminologia di Dulles, il «mantello protettivo» e incamminarsi sulla stessa strada di Ngo Dinh Diem e del regio governo del Laos, la strada cioè, del sabotaggio della pace in Asia sudorientale.

Ma col passare dei mesi, la situazione interna e gli sviluppi internazionali hanno indotto Sihanuk ad arrestarsi su quella strada e a rivedere la propria politica. La grande maggioranza dell'opinione pubblica cambogiana, e non soltanto gli strati popolari che avevano lottato con le armi per l'indipendenza dalla Francia, ha manifestato decisa opposizione a che il Paese diventasse una pedina nel gioco deliberatamente rischioso dell'America. L'esempio dell'India e della Birmania ha reso d'altra parte sempre più evidenti i vantaggi della politica di coesistenza. La Commissione internazionale per l'Indocina, presieduta dall'India, ha confermato che l'accordo militare tra Cambogia e Stati Uniti era incompatibile con gli accordi di Ginevra. Sihanuk ha perciò ritenuto più saggio, sul finire dell'anno scorso, dare assicurazioni alla Commissione che il suo governo non attuerà le clausole dell'accordo con l'America che violino gli impegni di neutralità assunti a Ginevra, e ha quindi esplicitamente dichiarato di non volere avere nulla a che fare con la S.E.A.T.O. Affermando che il suo Paese non solo non entrerà in quel blocco militare, ma ne rifiuta la «protezione», il principe ha espresso il proposito di inserire anche la Cambogia nel sistema della coesistenza pacifica. La sua visita, ora, a Pechino rappresenta un passo concreto e decisivo in tale direzione. Con l'iniziativa di pace di Sihanuk viene dunque meno alla strategia di Dulles nell'Asia meridionale uno dei pezzi che il segretario di Stato aveva combinato con tanta rabbiosa fatica. Appena una decina di giorni fa potevamo come, dal Pakistan alla Tailandia, al Giappone, da un capo all'altro della struttura aggressiva che gli Stati Uniti hanno creato in Asia, si avvertissero sintomatici scricchiolii. Ora possiamo ben dire che la struttura americana comincia apertamente a disgregarsi.

FRANCO CALAMANDREI

NICOSIA (Cipro) — L'uno dei due soldati della RAF uccisi dai partigiani nel corso di un'azione condotta in pieno centro di Nicosia nelle prime ore del pomeriggio di sabato scorso

IN UNA INTERROGAZIONE IN PARLAMENTO

I comunisti belgi denunciano la tragedia dei minatori italiani

Un altro italiano muore, sepolto da una frana, a Forchies

BRUXELLES, 14. — La tragedia dei minatori italiani in Belgio è tornata oggi alla ribalta con una nuova mortale sciagura, verificatasi nella miniera di Marcinelle-Fontaine, a Forchies, e con la rievocazione, nell'aula del parlamento, del disastro di Rieu du Coeur, dove la settimana scorsa sette italiani e un algerino hanno perso la vita.

La nuova vittima è Faustino Bessi, sepolto da una frana prodottasi nella miniera mentre lavorava all'estremità di una galleria. Benchè soccorso e liberato dalla massa di terra ad opera di un compagno di lavoro, Bessi è deceduto pochi minuti dopo nel posto di pronto soccorso della miniera.

Con lui salgono a undici, secondo un calcolo dell'Associated Press, i minatori italiani periti in queste prime settimane del 1956 per sciagure sul lavoro.

Il deputato comunista belga Jean Terfve denunciava quasi nelle stesse ore in parlamento le condizioni di pericolo e di sfruttamento in cui i minatori italiani vengono costretti a lavorare come le cause prime di questa impressionante catena di disastri.

Gli italiani — ha detto il compagno Terfve — disimpegnano le mansioni più pericolose nella miniera di Rieu du Coeur, una delle più malsicure del paese. Essi vi giungono privi di un sufficiente addestramento, non sono protetti da adeguate precauzioni e sono spinti ad accettare dalla speranza di arrivare le loro misere paghe.

Terfve, il quale ha presentato un'interrogazione al ministro degli affari economici sul dramma della miniera, ha aggiunto che pochi sono i belgi adibiti al lavoro nelle gallerie sotterranee ed anche questi hanno paghe relativamente sicure.

Oggi in Finlandia l'elezione del Presidente della Repubblica

HELSINKI, 14. -- Domani pomeriggio verrà eletto il nuovo presidente della Repubblica finlandese. Alle elezioni prenderanno parte trecento «grandi elettori», designati lo scorso mese a suffragio universale. Il presidente verrà eletto a maggioranza assoluta: la Costituzione prevede un massimo di tre scrutini, dopo di che si ricorre al ballottaggio tra i due candidati in posizione migliore.

Si prevede tuttavia che già dal primo scrutinio il nuovo presidente della Repubblica potrebbe riuscire eletto. Le elezioni dei «grandi elettori» hanno infatti rappresentato un significativo successo del *leader* del partito agrario, Kekkonen, e della linea politica estera Kekkonen-Paasikivi, attuale presidente della Repubblica. Il partito agrario ha ottenuto 88 mandati, seguito dai socialdemocratici con 74, dai comunisti con 57, dai conservatori con 53, dai liberali svedesi con 20 e dai liberali finlandesi con 8.

Pierre Hervé espulso dal Partito comunista francese

PARIGI, 14. — L'*Humanite* ha annunziato stamane la espulsione di Pierre Hervé dal Partito comunista francese.

L'*Humanité*, nel fornire la motivazione di questa decisione, afferma che il libro «La rivoluzione e i teticci», recentemente pubblicato dallo espulso, «si presenta come la espressione di un opportunismo volgare e del più piatto spirito di capitolazione dinanzi alla politica dell'imperialismo».

Il giornale osserva inoltre che Hervé, da tempo in relazione con nemici confessati del PCF e della classe operaia francese, ha compiuto non solo un atto di indisciplina, ma anche un deliberato tentativo di nuocere al Partito, come dimostra la campagna organizzata dalla reazione attorno al libro.

PIETRO INGRAO, direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola.

DOPO L'APPALTO RIFIUTATO DAGLI U.S.A.

Brosio non protesta per il veto all'Ansaldo

L'ambasciatore italiano a Washington è stato ricevuto ieri al Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 14. — Nel corso di un colloquio avuto oggi con il sottosegretario al dipartimento di Stato, Murphy, l'ambasciatore italiano a Washington Brosio ha trattato tra l'altro la questione del veto sollevato dal dipartimento di Stato contro la concessione alla «Ansaldo» di Genova di un appalto di lavori negli stati di Washington e dell'Oregon.

Tra tutte le ditte appaltatrici, la «Ansaldo» era stata quella che aveva presentato i migliori progetti e i preventivi più bassi, ma naturalmente alcune grandi compagnie americane si sono opposte alla concessione dei lavori a una ditta italiana, e allora il dipartimento di Stato ha trovato il pretesto maccartista secondo cui l'appalto non poteva esser concesso perchè alla Ansaldo c'erano «troppi comunisti» e «la direzione non aveva fatto nulla per attenuare l'influenza preponderante della CGIL tra i lavoratori di questa fabbrica».

Brosio ha dichiarato di aver presentato a Murphy «il nostro punto di vista». Lo stesso Brosio si è affrettato ad aggiungere che egli «non ha inteso protestare per la decisione dell'Ansaldo»: il che evidentemente significa che il punto di vista dell'ambasciatore italiano a Washington non differisce sostanzialmente da quello di quei gruppi industriali americani, che, valendosi della loro influenza sul governo, si sono sbarazzati di una ditta italiana concorrente con pretesti maccartisti, che dovrebbero sollevare la indignazione di un paese libero e indipendente.

Eisenhower è in grado di svolgere altri cinque anni di vita politica

WASHINGTON, 14 — Il Presidente Eisenhower è in grado di svolgere ancora cinque o dieci anni di «vita politica attiva»: tale è il referto della commissione medica sulla base del nuovo approfondito esame sanitario al quale Eisenhower si è sottoposto per decidere definitivamente se si ripresenterà o no alle prossime elezioni.

La notizia è stata comunicata ai giornalisti dallo eminente cardiologo White, medico curante del Presidente degli Stati Uniti, quando questi è giunto a Washington da Boston per presentare ad Eisenhower il rapporto della commissione medica.

Il dottor White ha dichiarato testualmente: «Dopo aver pesato molto attentamente tutti i dati disponibili, compresa la nostra esperienza e pienamente consapevoli dei rischi e delle incertezze che riserva la vita, noi riteniamo che, da dente dovrebbe essere, con tutto il rispetto di vista medico, il Presidente probabilità, in grado di svolgere una soddisfacente vita attiva per altri 5-10 anni».

Hammarskjoeld per l'ingresso della Cina all'O.N.U.

CANBERRA, 14. — Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Canberra, il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, ha affermato che negli ambienti delle Nazioni Unite è sempre più largamente diffusa l'opinione secondo cui la Repubblica popolare cinese deve entrare a far parte dell'ONU. Hammarskjoeld rispondendo a un giornalista che gli chiedeva quale fosse la sua opinione personale, ha affermato di essere fermamente convinto che la universalità è l'unica possibile base per le Nazioni Unite.

Il segretario generale dell'ONU, interrogato sulla vertenza sorta tra l'Indonesia e l'Olanda, ha affermato di ritenere che l'ONU non debba ingerirsi nella questione.

Firmato l'accordo commerciale tra Bulgaria e Jugoslavia

SOFIA, 14 — E' stato firmato a Sofia un trattato per gli scambi commerciali e la collaborazione tecnico-scientifica tra Bulgaria e Jugoslavia. L'accordo avrà la durata di un anno. Esso prevede un aumento del 100% del volume di scambio tra i due paesi: la Bulgaria esporterà in Jugoslavia carbone, tabacco, olii minerali, macchine, cuoio, filobus; mentre la Jugoslavia esporterà in Bulgaria gasolio, benzina cellulosa, metalli ferrosi, olii lubrificanti e altri prodotti.

SMASCHERATI I PIANI IMPERIALISTI CONTRO LA PACE E L'INDIPENDENZA DI UNA SERIE DI PAESI

Irritazione e imbarazzo a Washington e a Londra per la nota dell'U.R.S.S. in difesa del Medio Oriente

Le reazioni confermano il progetto di inviare truppe anglo-americane in questa zona del mondo - Una missione segreta del generale Frederik presso lo Stato maggiore di Israele

WASHINGTON, 14. -- La netta e recisa presa di posizione sovietica contro le manovre occidentali dirette a turbare la pace, la sovranità e la indipendenza nazionale degli Stati del Medio Oriente, e in particolare l'energica denuncia del progetto anglo-americano di inviare truppe nell'area del Medio Oriente che «costituirebbe una flagrante violazione della Carta delle Nazioni Unite e della sovranità di un vasto numero di paesi», ha provocato, a Washington, un profondo imbarazzo.

L'addetto stampa del dipartimento di Stato, Lincoln White, ha fatto una dichiarazione nel corso della quale, dopo aver cercato di confutare le precise accuse sovietiche, si è lasciato sfuggire che «ferma restando l'intenzione degli Stati Uniti di agire *in linea di massima* tramite l'ONU, nel caso questa rimanesse paralizzata, non vi sarà altra scelta che lavorare al di fuori delle Nazioni Unite».

Le reazioni americane confermano dunque che gli Stati Uniti autoproclamandosi «arbitri» in questa parte del mondo, pretendono sostituirsi sia all'ONU sia ai governi dei paesi direttamente interessati. L'affermazione secondo cui la presa di posizione sovietica è diretta a «disporre l'opinione pubblica contro eventuali azioni nel Medio Oriente» significa infatti ammettere che tali «azioni» — e più precisamente l'invio di truppe — è allo studio e ciò che oggi più allarma i circoli dirigenti degli Stati Uniti è che questi piani aggressivi possano arenarsi dinanzi al Consiglio di Sicurezza.

Lo stesso portavoce del dipartimento di Stato non ha smentito l'esistenza di questo progetto, limitandosi ad affermare che gli Stati Uniti «per il momento» non hanno intenzione di inviare truppe nel Medio Oriente, ma puntano piuttosto sulle vie diplomatiche per ottenere un accordo tra Israele e gli Stati arabi. Ma allora perchè -- vien da chiedersi, come giustamente rilevava la presa di posizione sovietica — nel corso della conferenza Eden-Eisenhower si sono prese decisioni alle spalle dei paesi interessati? E perchè è stato annunciato che i risultati delle conversazioni che si stanno ora svolgendo a Washington tra le potenze della dichiarazione tripartita per mettere in esecuzione le decisioni prese da Eden e Eisenhower «non saranno rese di pubblica ragione» come si è affermato oggi?

E' un fatto, per esempio, che la visita in Israele del generale Frederik, alto funzionario del servizio di informazione americano, che ha avuto «importantissimi» colloqui con lo Stato Maggiore israeliano, non può essere considerata certo come una ordinaria missione diplomatica.

Il motivo dell'irritazione e dell'imbarazzo provocato dalla dichiarazione sovietica negli ambienti occidentali è dunque dovuto al fatto che con tale dichiarazione una grande potenza ha preso energicamente posizione contro il progetto di riportare truppe straniere nel Vicino e nel Medio Oriente, violando la Carta dell'ONU e i diritti sovrani di una serie di paesi; al fatto che la presa di posizione sovietica richiama le potenze imperialiste alla realtà, che è quella per cui oggi esse non sono più sole a poter fare i conti con i popoli del Medio Oriente ai cui interessi nazionali è perfettamente conforme la posizione assunta dal governo sovietico.

Le ammissioni del Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14. — Le potenze firmatarie della dichiarazione tripartita del 1950, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia, sono pronte ad intervenire in un eventuale conflitto israelo-arabo anche senza il consenso dei paesi interessati e anche senza la autorizzazione dell'ONU: questa ammissione è stata strappata oggi al portavoce del *Foreign Office* il quale aveva tentato di confutare il documento del Ministero degli Esteri sovietico che denunciava appunto il carattere interventistico delle decisioni prese a Washington da Eden e Eisenhower.

A questo risultato si è giunti solo in seguito alle insistenti pressioni dei giornalisti, i quali hanno voluto che fosse messo in chiaro il reale significato di un commento che il *Foreign Office*, preso con le mani nel sacco dall'esattezza delle accuse del governo dell'URSS, aveva stilato senza credersi appartenente conto di cadere in palesi contraddizioni. Nel commento odierno secondo cui il governo sovietico darebbe «un quadro interamente falso della situazione» si afferma ad un certo punto che «è sempre stata esclusa la possibilità di inviare truppe nei paesi del Medio Oriente senza il consenso di questi». E' apparso immediatamente chiaro che tali affermazioni contraddicevano in pieno la dichiarazione tripartita del 1950 con la quale Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti si arrogavano il diritto di intervenire nel conflitto israelo-arabo comunque e senza il consenso dei paesi interessati; di conseguenza il portavoce è stato successivamente costretto a precisare che in caso di discrepanza tra il commento odierno e la dichiarazione tripartita quest'ultima fa testo. In altre parole, ciò significa che la possibilità di intervento senza il consenso dei paesi interessati rientra nei piani dei governi occidentali, appunto come affermava la dichiarazione sovietica.

Lo stesso per quanto riguarda il ruolo dell'ONU, poichè la dichiarazione tripartita ribadita dal *Foreign Office* precisa che le potenze firmatarie sono pronte ad agire «nel quadro -- e al di fuori — delle Nazioni Unite».

Il portavoce del *Foreign Office* ha poi dichiarato di condividere l'affermazione sovietica secondo cui la minaccia di un conflitto nel Medio Oriente è una questione che tocca i legittimi interessi dell'URSS ma, evidentemente preoccupato di essersi spinto troppo avanti, ha successivamente precisato di avere voluto intendere che «i legittimi interessi dell'URSS sono analoghi a quelli che qualsiasi altro membro dell'ONU dedica al mantenimento della pace nel Medio Oriente».

LUCA TREVISANI

Ordina il suo funerale e si spara un colpo al cuore

MISSOULA (Montana), 14. — L'agricoltore Eugene Tull, ottantacinquenne, è entrato ieri nella bottega di un impresario di pompe funebri, ha ordinato i funerali e ne ha pagata la relativa spesa. Quindi, uscito nella strada, si è tirato un colpo di rivoltella al cuore rimanendo istantaneamente ucciso.

Ramadier ministro dell'economia in Francia Domani incomincia il dibattito sull'Algeria

Guy Mollet espone oggi al Consiglio dei ministri il suo programma in campo economico — Riduzione delle sperequazioni salariali — Nuova gazzarra scatenata dai poujadisti alla Assemblea nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14 — Approfittando di un'atmosfera alquanto distesa dopo i giorni duri appena trascorsi, Guy Mollet ha continuato oggi l'affannosa ricerca di un successore di Lacoste al ministero dell'economia nazionale ed ha finito per «ripescare» proprio quel Ramadier che nessuno contava più di veder ritornare sulla scena politica francese. Ramadier ha subito accettato l'incarico.

Com'è noto, il nome più quotato fino a ieri sera era quello di Jules Moch ma costui, dopo aver detto al presidente del Consiglio che non vedeva in modo troppo ottimistico la strada per risolvere l'economia francese, ha declinato l'offerta. Guy Mollet allora ha ripiegato su Gazier, rischiando di mettere di nuovo in ballottaggio il suo ministero sociale pur di avere all'economia un uomo fidato. Ma anche Gazier ha rifiutato cortesemente. Così, dopo aver fatto il nome del radicale Filippi, Guy Mollet ha dovuto ricorrere proprio a Ramadier.

Chiuso il capitoletto relativo alla nomina del ministro dell'economia, il presidente del Consiglio si è dedicato alla stesura del programma da presentare domani al Consiglio dei ministri e alla relazione sull'Algeria che la Camera dovrebbe ascoltare giovedì.

Guy Mollet vorrebbe sottomettere immediatamente all'approvazione del governo il progetto che prevede la estensione a tutte le categorie di lavoratori delle ferie pagate di tre settimane e il capitolo relativo alla soppressione — per ora limitata — delle «zone salariali».

Come si sa le «zone salariali» dividono la Francia lavoratrice con abissi profondi: un operaio metallurgico parigino, ad esempio, ha una tabella salariale di molto superiore (12 per cento circa) a quella di un lavoratore marsigliese della stessa categoria, per non parlare poi delle sperequazioni esistenti nel trattamento dei lavoratori agricoli. Il progetto, già annunciato da Guy Mollet nel suo discorso di investitura, prevede la riduzione di queste differenze con un miglioramento graduale dei salari del sud.

Dopo di che si ripartirà con l'Algeria. A questo proposito bisogna rilevare che il silenzio lasciato cadere sul problema, dopo le burrasche della settimana scorsa, non ha certo aumentato il credito del governo. Si crede che Guy Mollet stia cercando una formula che, senza scostarsi troppo dal suo discorso di investitura, non rinnovi le proteste dei francesi d'Algeria. Ma quel che è certo è che il colonialismo più feroce è stato messo a freno dalla compattezza dei lavoratori francesi. La loro pronta reazione, l'insorgere di tutte le forze operaie contro le violenze di Algeri, è stato di incalcolabile aiuto per il governo e Guy Mollet dovrà tenerne conto se non vuole sbagliare strada una seconda volta.

Su questo problema, che il presidente del Consiglio non ha ancora risolto, l'*Humanité* scriveva questa mattina: «Non comprendere le legittime aspirazioni dell'immensa maggioranza degli algerini a una vita nazionale, mettere sullo stesso piano (come ha fatto Guy Mollet) i colonialisti e i patrioti algerini chiamati ancora «terroristi» e «fuorilegge», significa andare sulla cattiva strada. Per fine alla guerra d'Algeria: questo è possibile a condizione di riconoscere il fatto nazionale algerino e di discutere il cessate il fuoco con quelli che sono capaci di farlo cessare. Non c'è altra soluzione se non si vuole correre il rischio di una catastrofe».

Alla Camera intanto i poujadisti, sull'orlo della terza invalidazione, hanno cominciato l'opera sistematica di ostruzionismo. Il deputato Domasio, superato il limite stabilito per esporre il suo emendamento, ha continuato a parlare leggendo un discorso di due giorni fa. Le Troquer, allora, gli ha tolto la parola, ma Damasio ha insistito nella sua esibizione fra gli applausi della destra. Sospesa la seduta e ripresa mezz'ora dopo, Damasio era ancora alla tribuna dove ricominciava il suo sproloquio. Il presidente l'ha minacciato delle sanzioni, ma di fronte alla continuazione della provocazione, ha chiuso la seduta rinviandola a domani. I poujadisti si sono accordati per intervenire immediatamente in apertura sul processo verbale e di continuare il sabotaggio dei lavori dell'Assemblea. Non è improbabile allora che Le Troquer ricorra allo statuto che gli concede, in casi eccezionali, di fare appello al generale comandante del Corpo di vigilanza della Camera per allontanare dalla tribuna il provocatore.

AUGUSTO PANCALDI

BREVI DA TUTTO IL MONDO

Grave disastro ferroviario nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 14 — Un gravissimo incidente ferroviario è avvenuto oggi vicino alla famosa stazione balneare estiva di Cartagena. Un treno carico di turisti e di bagnanti si è scontrato con un altro convoglio nelle vicinanze della spiaggia di Cartagena. Dalle prime notizie giunte dal luogo del disastro sembra che le vittime siano 30 ed i feriti 80.

Risultato contrastato nel referendum a Malta

LA VALLETTA, 14 — I risultati del *referendum* svoltosi a Malta sul progetto di integrare l'isola nella Gran Bretagna e di farla rappresentare al Parlamento con tre deputati danno 67.607 favorevoli contro 20.177 contrari. Hanno partecipato al *referendum* appena il 60 per cento degli aventi diritto.

La Gran Bretagna prenderà ora in considerazione i risultati di questo *referendum* prima di decidere se procedere con il proprio piano. Il partito costituzionale progressista, ostile al piano, afferma che il *referendum* è stato condotto con metodi antidemocratici ed è stato boicottato in massa.

Molta paura ma pochi danni per il terremoto a Tokio

TOKIO, 14 — Otto feriti, di cui tre gravi, sono il bilancio, relativamente modesto, di una violenta scossa di terremoto che ha provocato oggi a Tokio scene di panico.

Oltre 50 mila abitazioni sono rimaste prive della corrente elettrica in seguito alla caduta dei cavi ad alta tensione. Il ponte di una rotabile suburbana ha subito gravi fenditure per cui è stato necessario chiuderlo al traffico. Il pavimento di fronte alla stazione ferroviaria centrale si è avvallato.

Una vera strage si è avuta nei negozi di terraglie e cristallerie, dato il carattere ondulatorio del sisma.

Il bandito Macri in viaggio verso l'Italia

NEW YORK, 14 — Il ventitreenne Angelo Macri, alias Dominick Ferrara, ricercato dalla polizia italiana perchè responsabile di vari gravi reati, è stato imbarcato ieri sotto scorta sul transatlantico «Andrea Doria» diretto in Italia. Come è noto il Macri, conosciuto in Italia come «il terrore dell'Aspromonte» è stato recentemente rintracciato negli Stati Uniti, da dove è stato espulso per aver contravvenuto alle norme che regolano l'immigrazione.

La «hula-hula» al parlamento inglese?

LONDRA, 14 — Il Parlamento britannico si occuperà forse della «hula-hula», la danza hawaiana che va incontrando gran favore in Inghilterra e la cui esecuzione la polizia ha proibito domenica in un bar del villaggio di Barnsley, nello Yorkshire.

L'esotica danza viene eseguita da ragazze che indossano un «bikini», e su questo un cortissimo gonnellino di paglia, secondo il costume hawaiano. E' stato il succinto abbigliamento delle danzatrici che ha indotto la polizia ad intervenire nel bar ordinando la immediata sospensione dello spettacolo.

L'organizzazione dello spettacolo intende rivolgersi al deputato locale, affinchè sollevi la questione alla Camera dei comuni.

Raab invitato da Tito in Jugoslavia

VIENNA, 14 — Il cancelliere austriaco Raab ha informato oggi il gabinetto che il maresciallo Tito lo ha invitato a recarsi questa primavera in visita in Jugoslavia. Raab ha «in via di principio» accettato.

GRANDE CONCORSO A PREMI

VINICOLA BRONI

Il possessore del dischetto n. F. 356662 che vince la settima **FIAT 600** *non si è ancora presentato Controllate i dischetti in Vostro possesso. Ci sono ancora cinque giorni per presentarVi in tempo utile*

I numeri di riserva sono:

1) F. 395340 3) F. 308029
2) F. 255152 4) F. 024269

Berete anche Voi i vini della VINICOLA BRONI, berrete bene e potrete vincere una FIAT 600 ogni mese